

«Vita e pensiero» nel 1986

Perdita di valori. Caduta di valori. Crisi di valori. Queste, e altre espressioni analoghe, compaiono quotidianamente nei giornali, nelle riviste, nelle tavole rotonde, e via dicendo.

Necessità di riaffermare i valori, di riproporli nella loro perennità, e secondo le loro ragioni. Anche questo, specie nelle sedi — scrittorie e no — cattoliche, viene detto molto frequentemente.

Viene detto, e viene fatto: i valori vengono riaffermati e riproposti. L'esito di queste riaffermazioni non è però, fino ad oggi, tra i più esaltanti.

Bisogna allora domandarsi perché questo accada; perché, in altre parole, la riaffermazione non blocchi la crisi, e non avvii al suo superamento. Le risposte (troppo chiaro che occorre qui il plurale: non c'è una risposta sola) debbono tenere conto di una realtà sociale molto complicata e instabile, di una cultura troppo intimidita di fronte ai grandi impegni fondativi e ai grandi progetti, e di tante altre cose.

Tra le risposte, in ogni caso, ce n'è una che può interessare anche coloro che fanno una rivista di cultura, e di cultura ispirata cristianamente.

Le riaffermazioni dei valori sono sì fatte a ripetizione; ma troppo spesso esse si limitano, appunto, ad essere ripetizione di pure affermazioni (di puro ribadimento di tesi). Ciò che difetta è, anzitutto, l'indicazione delle ragioni vitali dei valori, o, se si vuol usare un linguaggio più corrico ai tempi, delle ragioni «esistenziali». Con questo, intendiamo dire che i valori difesi (la vita, l'uguaglianza, la dignità della persona, la libertà, la giustizia, e così via) vengono continuamente riproposti, sì, ma senza che, troppo spesso, se ne faccia vedere il radicamento nella struttura ontologica dell'uomo. Leggere ontologicamente desideri e valori (domandarsi: che cosa significano per l'essere dell'uomo le sue condotte tipiche, quelle più frequentate, e quelle anche solo possibili?): ecco un bisogno da soddisfare. Il grande successo del libro recente di Milan Kundera, *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, deriva, forse, anche da questo: che, come risulta già dal titolo bellissimo, le vicende della vita quotidiana dei protagonisti sono lette andando in profondità, verso l'ontologia dell'uomo.

Peccato che, nel caso di Kundera, questa lettura si fermi troppo presto, e non trapassi dall'ontologia alla metafisica, lasciando così un grande amaro in bocca. Ma per fortuna c'è qualcuno che ha tentato un'antropologia ontologica e metafisica: «Vita e Pensiero» ha incominciato — anche se timidamente — nel 1985 a pubblicare qualche pagina tratta da autori che hanno saputo scorgere, e proporre, questa dimensione esistenziale; nel 1986 la rivista cercherà di offrire ai lettori altre oc-

casioni di riflessione, in questa fondamentale direzione. Il lettore non pensi, qui, a un'operazione archeologica, o troppo teorica: la teoria, in questo caso, è necessaria e risponde a un bisogno perenne dell'uomo.

Ma difetta anche, abbastanza spesso, qualcos'altro, nella difesa dei valori; difetta la concretezza di proposta, nell'individuazione realizzatrice dei valori universali. «Vita e Pensiero», nel 1986, cercherà di dare il proprio contributo all'eliminazione, o almeno alla riduzione di questa astrattezza. Lo farà, avvalendosi di collaboratori autorevoli italiani e stranieri, ma, anzitutto, cercherà il contributo dei docenti dell'Università cattolica (ormai, un esercito di più di mille membri); lo farà utilizzando soprattutto il contributo di Istituti, Dipartimenti, Centri di ricerca che operano nell'Ateneo. Tra i Centri di ricerca, alcuni sono nati da poco tempo, ma potranno dare contributi di rilievo su temi estremamente importanti, proprio in rapporto all'istanza dell'incarnazione concreta dei valori. Basti ricordare il Centro di bioetica, quello sull'economia del lavoro, quello concernente il tema dello sviluppo (del rapporto tra Nord e Sud del mondo), per citarne solo qualcuno.

L'individuazione dei modi determinati in cui difendere la vita (affinché il «viva la vita!» non diventi un'inerte tautologia), ed esaltare la persona umana nell'era della rivoluzione legata all'ingegneria genetica, sarà perseguita da «Vita e Pensiero» con impegno.

Nella vita di relazione, particolare, basilare rilievo ha il momento educativo, che prosegue quello biologico: già nel 1985 si è dedicata attenzione, in particolare, ad alcune esperienze pedagogiche significative, attuate attraverso istituzioni pubbliche non statali; questa attenzione proseguirà nel 1986, con inchieste su altre esperienze del genere, e con un dibattito sul tema delicato e affascinante dell'insegnamento della religione.

Ancora un esempio, su questo problema della concretizzazione della difesa dei valori. Si parla tanto spesso — giustamente — di difesa dei diritti dell'uomo; ma si trascura poi di dire che esistono istituti, organismi internazionali (in particolare europei) che hanno il compito della tutela effettiva di tali diritti. Informare in proposito non appare certo opera inutile e «Vita e Pensiero», lo farà prossimamente; così come dedicherà maggiore attenzione ai problemi giuridici — e non solo istituzionali — che sempre più coinvolgono le persone e l'opinione pubblica.

Il lettore che ha seguito la rivista nel corso del 1985 avrà notato che una maggiore attenzione è stata dedicata alle tematiche letterarie, artistico-figurative, musicali. Questo non è avvenuto a caso.

L'arte, nelle sue diverse forme, esprime uno dei valori più alti dello spirito: è giusto che ad essa una rivista di cultura dedichi un'attenzione non secondaria. C'è poi un'altra ragione, che ci induce a dare ampio spazio ad essa. L'arte non è solo valore in se stessa; essa è legata vitalmente alle altre forme spirituali, con un nesso particolarmente importante con i valori etici. L'arte è idonea, molto più di altre attività conoscitive — e comunque in un modo efficace, sia pur complementare ad altri modi — per far conoscere, per esprimere, per manifestare all'esterno una certa maniera di accostarsi alla vita, un certo mondo di valori. L'arte aiuta a capire.

l'uomo, in ciò che esso non solo è di fatto (nel suo essere naturale, fisico) ma anche e soprattutto nel suo essere un essere che valuta e progetta. L'arte dà in forma individuale, ben concreta, ciò che il linguaggio ordinario fornisce in termini astratti, anche quando usa termini individualizzanti.

Va aggiunto che i libri dei filosofi e dei teologi sono scritti con linguaggi astratti, sono spesso difficili; né, in genere, sono molto più attraenti gli scritti dei politologi. È attraverso la letteratura, la musica, il teatro, il cinema, la pittura, i *murales*, e così via, che si raggiungono le grandi masse.

Anche per questo, è giusto dedicare alle manifestazioni artistiche un'attenzione viva.

Una parola a parte meritano, infine, le pagine dedicate alle recensioni. Di fronte a una produzione libraria ricchissima, dal punto di vista quantitativo, diventa pressante — quasi angosciante, anzi — il problema della scelta dei libri da presentare. Puntare su un'informazione molto ampia, che parli di tanti libri o su di una più selettiva?

Ci è parso più ragionevole scegliere la seconda alternativa. A informare su *tanti* libri provvedono i quotidiani, che, ormai, pubblicano tutti settimanalmente parecchie recensioni, pressoché tutte peraltro laudative. Una rivista, e per giunta una rivista idealmente orientata in un modo preciso, deve assumersi un compito più impegnativo: quello di discutere, proporre, suggerire, secondo una precisa scala di valori, scegliendo, tra i tanti, libri che meritino una particolare attenzione.

A questa direttiva ci si atterrà in questo nuovo anno.

Con questo insieme di impegni la rivista cercherà di rispondere in modo non evasivo, progressivamente rinnovandosi, alle domande che la società italiana oggi propone.

Adriano Bausola